

Si è buttato dalla finestra dell'Ufficio politico
al quarto piano

Oscurο suicidio in questura di un fermato

Nella stanza erano presenti quattro investigatori - Precipitato su un albero, è morto poco dopo
il ricovero in ospedale - Si chiamava Giuseppe Pinelli, aveva
41 anni - La polizia lo definisce « anarchico individualista » - La versione del questore:

« Era fortemente indiziato » - Gli interrogatori non sono stati verbalizzati

MILANO, 15 dicembre

Uno dei fermati per l'attentato di piazza Fontana si è ucciso questa notte gettandosi dalla finestra dell'Ufficio politico della questura. Il suo nome è Giuseppe Pinelli di 41 anni abitante a Milano in via Preneste 2. La questura lo ha definito un « anarchico individualista », già altre volte interrogato dalla polizia. Il suicidio è avvenuto pochi minuti dopo la mezzanotte.

Nell'ufficio politico della questura, posto al quarto piano dell'edificio di via Fatebenefratelli, il Pinelli era interrogato dal dott. Calabrese, da un tenente dei carabinieri e da alcuni sottufficiali della Polizia. Secondo le dichiarazioni successive del dott. Calabrese l'interrogato era calmissimo: « Stavamo quasi conversando — ha detto ai giornalisti — gli chiedevamo notizie su un incontro che lui aveva avuto con un individuo di cui ci stiamo interessando ». Anche il Pinelli è un « soggetto » al quale la questura si è interessata spesso, come dimostra il fatto che era stato fermato tre giorni or sono, poche ore dopo l'esplosione nella Banca dell'Agricoltura.

L'interrogatorio di ieri notte, comunque, era stato interrotto per alcuni minuti. Un agente aveva aperto una finestra per fare entrare dell'aria pura dato che la stanza era piena di fumo. E' stato in quel momento che il Pinelli ha messo in atto il suo gesto: prima che gli altri potessero fermarlo si è gettato dalla finestra. Il corpo ha urtato dapprima contro i rami di un al-

bero e quindi è precipitato nel cortile interno della questura.

Un'auto della Volante lo ha immediatamente trasportato all'ospedale Fatebenefratelli dove è deceduto poco dopo.

E' ancora troppo presto per dire se questo suicidio abbia un riferimento diretto con l'attentato di piazza Fontana. Il questore, dott. Guida, ha ritenuto di poter dichiarare pochi minuti dopo il fatto ai giornalisti: « Il Pinelli era fortemente indiziato. Per me il suo gesto potrebbe essere una autoaccusa ».

Si tratta di una dichiarazione molto grave, che dice di un orientamento ben preciso nelle indagini. E' una affermazione estremamente grave per la famiglia del Pinelli e per i riflessi che avrà sull'opinione pubblica che pone tutta una serie di pesanti interrogativi, ai quali occorre dare subito una risposta. In che senso il suicidio può rappresentare un'autoaccusa? Si vuol dire che il Pinelli è stato l'autore materiale o uno degli autori dell'attentato o che faceva parte dell'organizzazione che ha preparato l'attentato? Quali elementi ha in mano la polizia per suffragare una cosa così grave? E si tratta della Banca dell'Agricoltura o della Banca Commerciale o delle bombe fatte esplodere a Roma? Chi sono gli altri della organizzazione, o qualcun altro? Quali i legami? Quali gli obiettivi? Che cosa ha detto, che cosa ha dichiarato di com-

promettente il Pinelli, oltre ad avere un alibi discutibile? Sono state verbalizzate le sue dichiarazioni? Perché il Pinelli era ancora trattenuto in questura e sottoposto ad interrogatori quando la magistratura non aveva convalidato il suo fermo e tanto meno l'aveva

prorogato? Perché non è stato rilasciato alla scadenza delle 48 ore, cioè domenica sera?

A tarda notte il questore ha ribadito che il Pinelli era « fortemente indiziato » non ha voluto precisare i termini e le circostanze. Ha detto che era responsabile del circolo giovanile libertario del Ponte della Ghisolfa e che è stato fermato nella serata di venerdì. Il suo fermo è stato prolungato perché l'alibi da lui presentato non reggeva. Il Pinelli avrebbe infatti affermato di aver lavorato la notte di giovedì, di aver dormito la mattina di venerdì, dalle 6 alle 12, di aver fatto colazione e di essere quindi sceso al bar vicino a casa dove sarebbe rimasto fino alle 17,30. Questa circostanza non sarebbe stata confermata dal barista. La questura si è comunque rifiutata di fare il nome del bar.

Dice ancora il questore che quando il Pinelli si è gettato dalla finestra si era « in una fase di contestazione degli indizi; evidentemente si è

visto le strade chiuse ed è crollato psicologicamente ». Le contestazioni non venivano verbalizzate ancora. C'era la questione dell'alibi e quella di aver avuto rapporti con una persona, della quale non si è voluto dire il nome; il dott. Calabrese che conduceva l'interrogatorio ha lasciato per un momento l'ufficio, il Pinelli è rimasto con un tenente dei CC e tre sottufficiali, si è avvicinato alla finestra che era socchiusa perché nel locale l'atmosfera era diventata irrespirabile per il fumo delle sigarette, l'ha spalancata e si è gettato di sotto prima che le guardie potessero intervenire.

Giuseppe Pinelli abitava in una casa popolare dell'IACP di via Preneste 2, con la moglie Licia di 39 anni, due bambini di 8 e 9 anni e la madre, una vecchietta minuta distrutta dal dolore questa notte mentre si recava all'ospedale a trovare il figlio.

Nel modesto appartamento ci sono moltissimi libri. La moglie ci dice: « Mio marito è manovratore nelle Ferrovie. Legge molto, è mite, buono, escludo assolutamente che possa essere implicato in un fatto orribile come quello avvenuto in piazza Fontana. Per lui anarchia vuol dire semplicemente fratellanza umana. Non mi risulta che sia stato fermato altre volte; interrogato qualche volta sì. Era di turno al lavoro giovedì notte, è tornato al mattino di venerdì e si è alzato a mezzogiorno e ha preparato lui la co-